

così gran calca d'uomini e cavalli, che alcuni per la folla vi perdettero la vita. Non lasciò indietro il Re Cristianissimo sorta alcuna di divertimenti, come conviti, giostre, tornei, ed altri spettacoli, tutti fatti con somma magnificenza e spesa, per far onore a sì grand'ospite. Tenne l'Imperadore de i segreti e lunghi ragionamenti col Re e co' suoi Ministri, nel che pareano divenuti due fratelli que' possenti Monarchi. Carlo Quinto, da quell' accortissimo Principe, che era, incantò ognuno con belle parole di voler cedere lo Stato di Milano ad uno de' Figli del Re; ma con riserbarli il compimento di così generose promesse (fatte nondimeno solamente in voce) dappoichè fosse sbrigato dall'impresa di Gante. Allorchè questa fu finita, sparirono quelle sì amichevoli intenzioni della Maestà sua, venendo sempre più ad apparire, che nell' Augusto Carlo per mezzo della Madre era passato l'ingegno di *Ferdinando il Cattolico*, il quale osservava la fede solamente a misura dell'utile suo. Perlochè trovandosi il Re Francesco oltremodo deluso, ad altro non pensò da lì innanzi, che a nuocergli, e a muover guerra a i di lui Regni. Arrivato l'Imperadore a Brusses, si applicò tutto alle maniere di gastigar i Gantesi: al qual fine raunò alcune migliaia di fanti Tedeschi e cavalli Borgognoni. Allora fu, che il Popolo di Gante, giacchè era venuta meno ogni speranza di soccorso dalla parte de' Franzesi, nè si trovavano in istato da poterla durare contra del potente Sovrano, spedirono Inviati a chieder misericordia, facendogli anche sapere, che troverebbe aperte le Porte della Città, ed ogni persona ubbidiente a' suoi cenni. Intanto alcuni de' più colpevoli, conoscendo, che l'aria d' Inghilterra sarebbe più salutare per loro, colà si rifugiarono. Ito poscia Cesare a Gante colle sue schiere, armato v'entrò, fece tagliare il capo a nove di que' Cittadini, e da lì a qualche tempo a molti altri, con privar la Città di tutti i suoi privilegj, ed obbligar la Cittadinanza a fabbricar ivi alle sue spese una Fortezza: al qual lavoro destinò Carlo per Presidente *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, che ogni dì più facea progressi nella grazia di lui. Questo esempio di severità fece, che tutti i Paesi bassi col capo chino pagassero e soffersero da lì innanzi qualsivoglia gravezza loro imposta. Ed appunto osserva il Segni, che questo Imperadore con mostra di gran Religione e Giustizia aggravava poi smisuratamente di tributi i suoi Popoli di Fiandra, Milano, Napoli, e Sicilia; e che i Governatori suoi cavavano il cuore a i sudditi con esorbitanti aggravj: del che non si allegava esempio simile di crudeltà sotto i precedenti Principi. Che Libri di Religione leggesse questo Monarca, non vel saprei dire. Di questa sfigurata Religione viene ac-